

«Legge 40, linee guida da rinnovare»

*Scienza & Vita e Mpv rilanciano:
sì alla capacità giuridica dell'embrione*

GIANNI SANTAMARIA

Nuove linee guida sulla fecondazione assistita e una proposta di legge che preveda la capacità giuridica fin dal concepimento. Sono due i modi per riequilibrare le situazione dopo che la Corte Costituzionale ha dichiarato la non conformità alla Carta di alcune parti della legge 40. Le richieste al governo e al parlamento sono venute ieri da Scienza & Vita e del Movimento per la vita, che in una conferenza stampa congiunta presso il Senato non si sono limitate a esprimere perplessità sul dispositivo e ancor di più sulle motivazioni della Consulta. Hanno delineato scenari per uscire dall'impasse creata.

La legge non è stata stravolta, ma ferita, è l'assunto di partenza. Dal quale si sono snodati i ragionamenti di Carlo Casini, presidente dell'Mpv, e Maria Luisa Di Pietro, copresidente (insieme al genetista Bruno Dallapiccola) di Scienza & Vita. La sentenza è «inaccettabile, perché irrazionale e contro la salute della donna», ha esordito il primo. Per Casini, che si è riferito ai dati dell'ultima relazione al Parlamento del ministero della Sanità, «la legge ha funzionato», tutelando sia i diritti della donna sia quelli del concepito. Mentre l'eliminazione del limite dei tre embrioni e la surrrettizia reintroduzione del congelamento di quelli in più lederebbero sia l'uno che l'altro. In particolare dall'ultima relazione risulta che si sono drasticamente ridotte le sindromi da iperstimolazione. Molto probabilmente, ha detto, per una migliore qualità assunta dalle pratiche mediche.

Dai dati della letteratura scientifica

– ha evidenziato la Di Pietro – risulta che più stimolazioni, ma *soft*, sono meno dannose di una sola più massiccia, destinata a produrre più ovociti. «Per la tutela della salute della donna e dell'embrione non c'è interesse alcuno. Mentre l'interesse è massimo per produrre più embrioni a discapito della salute femminile», ha affermato la bioeticista della Cattolica. Che ha poi ricordato come gli embrioni congelati siano esposti a un'alta mortalità (50%). Sulla questione delle gravidanze trigemine, la Di Pietro ha evidenziato come siano frutto della pratica medica, più che della legge, che non impone di trasferire tutti gli embrioni. L'intervento dei giudici sembra andare a favore dei medici, perché dà loro la facoltà di agire caso per caso. Ma in realtà la studiosa ha evidenziato una «schizofrenia», visto che «all'inizio della vita tutto è nelle mani del medico, mentre alla fine della vita questi deve obbedire alle volontà del paziente». Di qui le due proposte. La prima è che nuove linee guida precisino che cosa si intende con le parole non cancellate della legge. E cioè, che il numero di embrioni debba essere quello «strettamente necessario». E indichino «criteri certi e prudenziali» sulla somministrazione dei farmaci che inducono l'ovulazione. Va, infine, ripreso un tradizionale cavallo di battaglia del movimento pro-life, che nel 1995 ebbe l'appoggio anche di un laico del ca-

libro di Giuliano Amato: la modifica dell'articolo 1 del Codice civile. All'appello ha subito aderito Laura Bianconi (Pdl). «Ripartiremo dal vecchio testo del Mpv – precisa – per modificarlo alla luce della sentenza. Raccoglieremo firme in modo trasversale, e chiederemo al pre-

sidente della commissione Sanità del Senato di porre la proposta all'ordine del giorno. Lo stesso sarà fatto per la Camera».

Cassazione

Sentenza paradossale: diritto a nascere sani

DA ROMA

L concepito ha diritto «a nascere sano» e, dunque, i medici sono obbligati a risarcirlo, nel caso in cui la mamma, a inizio gravidanza, sia stata sottoposta senza l'adeguato consenso informato a una terapia rischiosa per la salute del nascituro. Principio che non vale se le malformazioni non fossero dovute a questo e l'informazione non data fosse per un'interruzione di gravidanza, perché non è configurabile il diritto «a non nascere se non sano». Lo sottolinea la Cassazione

confermando una sentenza con cui la Corte d'appello di Napoli aveva stabilito un risarcimento danni da parte di due medici in favore di una famiglia che li aveva citati in giudizio. In realtà in Italia il diritto a nascere è già messo in forse dalla legge 194, che prevede per la madre il diritto ad interrompere la gravidanza. Sia come sia, al centro della vicenda c'è un

Medici condannati a risarcire un ragazzo nato malformato per terapia pre-natale

bambino, oggi maggiorenne, venuto alla luce con gravissime malformazioni causate da un farmaco somministrato alla madre, che aveva avuto problemi a restare incinta. La donna non era stata informata delle rischiose conseguenze, anche se non frequenti, che il farmaco poteva avere. La terza sezione civile della Suprema Corte, con sentenza numero 10471, ha rigettato i ricorsi dei medici. La persona nata con malformazioni «sul piano personale, quale concepito», ha «diritto a nascere sano». E c'è un «corrispondente obbligo dei sanitari di risarcirlo» per mancata osservanza «del dovere di una corretta informazione» e «di somministrare farmaci non dannosi per il nascituro stesso». Quest'ultimo, invece, aggiungono gli "ermellini", «non avrebbe avuto diritto al risarcimento qualora il consenso informato necessitasse ai fini dell'interruzione di gravidanza, e non della mera prescrizione di farmaci, stante la non configurabilità del diritto a non nascere se non sano».